



TEATRO

Manzoni e De Filippo
il teatro va dai giovani

ANTONELLA GAETA A PAGINA XIII

Teatro/ L'iniziativa

Sinisi e Asselta
guardano
le reazioni
degli studenti
alle prese
con Shakespeare
e Manzoni. E le
portano in scena

I classici pop

ANTONELLA GAETA

I *promessi sposi*: «Caposaldo dei nostri incubi notturni da studenti prima dell'esame». Michele Sinisi, attore e regista che alla riscrittura del romanzo si sta dedicando insieme al suo drammaturgo Francesco Asselta, proprio quel rapporto con la realtà di chi ancora passa ore sul capolavoro manzoniano ha voluto recuperare. E così, mentre scrive e si prepara al debutto del 6 giugno a Milano (dove *I promessi sposi* rimarrà per tre settimane alla Sala Fontana), sta girando le scuole superiori del capoluogo lombardo, istituti tecnici e licei, glorioso Beccaria compreso.

«Io, i miei 11 attori e lo scenografo Federico Biancalani ci sediamo tra i banchi e assistiamo alla lezione, documentiamo tutto, capiamo quale metodo prediligere. Comprendiamo, a esempio, che ci sono dei fondamentali punti di sviluppo, che si può anche saltare di palo in frasca, accorpare capitoli, privilegiando passaggi significativi». «Ci interessa — aggiunge Asselta — il legame che esiste tra il testo, chi lo insegna e i ragazzi, come vivono l'approccio quotidiano con un romanzo del genere che, dopo la scuola, il 99 per cento delle persone non ha più riaperto. Un rapporto di odio e amore, un testo che, rileggendolo, ho trovato straordinario nelle linee narrative come quella della Monaca di Monza, per non parlare di don Abbondio, caricato sempre di un sentimento negativo, che è invece l'emblema del nostro essere italiani. Don Ab-

bondio è Alberto Sordi, siamo noi. Poi, non esiteremo a contaminare con la versione del trio Marchesini-Solenghi-Lopez. Tutto ha a che fare con noi, il mito ma anche l'entertainment Rai dell'epoca, ignorarlo significa mettere paletti a se stessi e al proprio cuore».

Ed ecco un esempio di come gli andriesi Sinisi e Asselta lavorano da qualche tempo su superclassici con il progetto *Farsa* (dopo lo scioglimento di Teatro Minimo, l'esperienza che univa Sinisi a Michele Santeramo). *I promessi sposi* saranno il terzo capitolo di una trilogia sui miti che a lui è stata chiesta da *Elsinor*, realtà produttiva milanese che si è innamorata del suo modo di fare teatro, lo sostiene e distribuisce da qualche anno in tutt'Italia. Mito della drammaturgia classica come il monologo *Riccardo III* andato in scena nel 2014, finora replicato 60 volte; mito scolastico con Manzoni e, in mezzo, mito della scena, «soprattutto amatoriale», con *Miseria e nobiltà* che ha debuttato lo scorso anno. «Rileggiamo i classici in maniera punk, quando Michele finisce di interpretare *Riccardo III*, a terra rimangono una Pepsi-Cola, una maglietta, un Supertele, tutte cose molto lontane dalla tradizione. Mescoliamo Shakespeare con la nostra vita quotidiana», ricorda Asselta. Il lavoro fatto sull'opera di Eduardo Scarpetta, la cui notorietà è stata moltiplicata dall'omonimo film del '54 di Mario Mattoli, arriva anche a Bari, al teatro Abeliano di Bari stasera alle 21 e domani in doppia replica, alle 18 e alle 21 (info www.teatridibari.it).

Su *Miseria e nobiltà* l'operazione, se vogliamo, è ancora più estrema: il classico della napoletanità non solo non ha un attore napoletano, ma non è neanche recitato con inflessioni napoletane. Lo interpretano attori pugliesi, emiliano-romagnoli, marchigiani, toscani, lombardi che sono Diletta Acquaviva, Stefano Braschi, Gianni D'Addario, Gianluca delle Fontane, Giulia Eugeni, Francesca Gabucci, Ciro Masella, Stefania Medri Giuditta Mingucci, Donato Paternoster e lo stesso Sinisi.

«Volevamo creare distacco — spiega il regista — per questo in Campania non se la sono ancora sentiti di ospitarlo. Del testo di Scarpetta, del film, come spesso accade nel nostro lavoro abbiamo isolato passaggi che tutti ricordano. Veri e propri pilastri come la lettera, gli spaghetti, il tormentone "Vincenzo m'è padre a me", una maniera per seguire il flusso dei ricordi ritualizzando in maniera contemporanea per creare empatia. Non vogliamo raccontare una storia ma permettere a tutti di vivere un'esperienza senza escludere nessuno, soprattutto i giovani, è la ripetizione di un rito collettivo che unisce e diverte, il codice espressivo di una serata che non puzzi di roba vecchia».

GRUPPO EDITORIALE



“Con gli attori ci sediamo fra i banchi e seguiamo la lezione sui Promessi sposi: capiamo il legame fra ragazzi e docente”

“Rileggiamo i testi in chiave punk, mescolando la tradizione con gli oggetti e i simboli della nostra vita quotidiana”



MISERIA E NOBILTÀ

La rilettura del classico di Scarpetta passa dalla commistione del testo teatrale con la versione cinematografica e sottolinea le scene più emblematiche, come quella degli spaghetti. È al teatro Abeliano di Bari stasera e domani

Abeliano
«Misera e nobiltà»
Scarpetta riletto
dal pugliese
Michele Sinisi



Forte del grande successo di critica e pubblico, approda al teatro Abeliano di Bari *Misera e nobiltà* dal testo di Eduardo Scarpetta, nella riscrittura di Michele Sinisi e Francesco Asselta, produzione Elsinor: sipario questa sera alle 21, domenica alle 18 e alle 21 (info 080.542.76.78; www.teatridibari.it). Reso celebre dal film del '54 di Mattoli con Totò, *Misera e nobiltà* è un classico della tradizione napoletana e italiana, qui interpretato da una compagnia numerosa diretta da Michele Sinisi (in foto), anche in scena.



LA VETRINA DEGLI APPUNTAMENTI

OGGI

21.00

Miseria&Nobiltà al Teatro Abeliano

Forte del grande successo di critica e pubblico, approda al Teatro Abeliano di Bari **Miseria&Nobiltà** dal testo di Eduardo Scarpetta, nella riscrittura di Michele Sinisi e Francesco Asselta, produzione Elsinor: sipario oggi alle 21 e domani alle 18 e alle 21 (info 0805427678; www.teatridibari.it).



Tra miseria e nobiltà c'è la comicità

Successo al Teatro Abeliano per la pièce di Sinisi e Asselta

di PASQUALE BELLINI

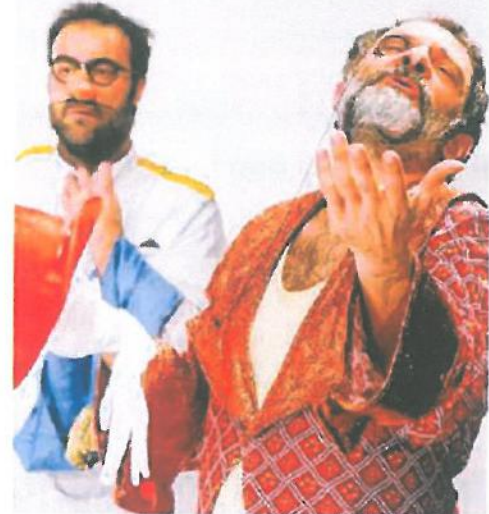
Una *Miseria & Nobiltà* abbastanza anomala, ma non per questo meno intrigante (e pur sempre comica) questa presentata dalla compagnia Elsinor, nella riscrittura dalla commedia di **Eduardo Scarpetta** realizzata da **Michele Sinisi** (anche regista, nonché attivo in scena) e da **Francesco M. Asselta**.

È andata in scena al Teatro Abeliano. Scarse le atmosfere e le sonorità napoletane d' *artan* (salvo alcuni toponimi, San Carlo, Chiaia) ma piuttosto una convergenza di lingue e dialetti meridionali, ma non solo, che rimbalsano da un personaggio all'altro nella soffitta dove si consumano le miserie di Felice Sciosciamocca e dell' amico Pasquale, con donne e figli relativi: i dialetti pugliesi (dal barese ad altri nostrani del monte e del piano) si mescolano all' emiliano-romagnolo, quasi una Commedia dell' Arte e delle Maschere in azione, a momenti chiassosa ed esasperata, che esalta una moderna rilettura dell' antica farsa scarpettiana.

Il nudo palcoscenico allude alla stamberga dei miserabili af-

famati, dove anche la faccenda del «paltò di Napoleone» da impegnare per l' acquisto di mirabolanti cibarie si fa agognato elenco di desideri impossibili, se non nella fantasia e nel gioco del teatro. Chiave perciò anche livida e spiazzante, piuttosto che giocandamente comica, quella impressa del regista Sinisi, che per altro qui traffica e ispeziona l' azione, apre-chiude luci e inquadrature raggomitato in proscenio, come per sequenze cinematografiche. Va detto che anche la farsa di Scarpetta (che è del 1888) a un qualche risvolto sociale pure alludeva, fra le gag e i lazzi: il salassatore Pasquale lamentava l' avvento della «moderna» medicina che aveva eliminato la pratica di cavare il sangue, lo scrivano Felice malediceva l' alfabetizzazione conseguenza della scuola elementare obbligatoria (legge Coppino del 1877).

Infine tocca a Sinisi il ruolo di Peppeniello con il suo tormentone «Vicienzo m'è padre a me!», quando la comitiva degli affamati irromperà nella casa del cuoco arricchito Semmolone, per agevolare gli amori del solito marchese per la di lui figlia, la ballerina Gemma (qui un po' ma-



IN SCENA
 Un momento dello spettacolo all'Abeliano

rionetta nervosetta), con risultati comicamente intrecciati e ben noti. Va detto che il tutto, salvo qualche inceppo qua e là, acquista mano mano di piacevole leggerezza con l' evoluzione della trama in casa di questo cuoco saporitamente emiliano (che dapprima sembra gestire una scuola di chef!), con le gag ripetute e variate, come anche da memoria del film immortale di Mattoli, del 1954, quello con Totò e altri campioni. A momenti di gloria comica alludono poi due camei, con la scena della «detatura della lettera», ispirati uno a **Troisi e Benigni** (*Non ci resta che piangere*) l' altro a **Totò e Peppino** (*Fratelli Capitonì in Totò, Peppino e la Malafemmina*), in continuità con una visione a tratti filmica della vicenda. Cast ben assortito e numeroso (di questi tempi!) con undici attori in scena, Sinisi compreso: erano (in ordine democraticamente alfabetico, ma tutti «in carattere») **Diletta Acquaviva**, **Stefano Braschi**, **Gianni D'Addario**, **Gianluca Delle Fontane**, **Giulia Eugeni**, **Francesca Gabucci**, **Ciro Masella**, **Stefania Medri**, **Giuditta Mingucci**, **Donato Paternoster**. Molti applausi.

